

IL TOUR

Le tracce delle donne che hanno fatto la storia di Brescia



■ L'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti, in occasione della Giornata internazionale della donna, organizza il 9 marzo una visita guidata in città dedicata a figure o simboli femminili che hanno attraversato la storia di Brescia

lasciando un segno. Le vite di queste donne saranno rievocate grazie a luoghi o edifici che ne celebrano la presenza o che ne sono stati testimoni. L'obiettivo è ricordare quanto le donne abbiamo contribuito, seppur nell'ombra, alla storia bresciana.



dal 1977

Apparecchi Acustici

Bricchetti

www.apparecchibricchetti.it



atti di coraggio o traguardi straordinari, ma passaggi naturali.

Le giovani della Generazione Z non cercano una rivoluzione di piazza, ma una trasformazione dei rapporti umani. «Siamo fortunati a essere nati in un periodo dove c'è una diversa consapevolezza», conclude una delle ragazze intervistate.

La convinzione, si intende, è che le prossime conquiste non debbano essere raggiunte per decreto, ma costruite nella quotidianità, col supporto di tutti, non in un clima di contrapposizione e non con l'obiettivo dell'equiparazione, piuttosto della determinazione.

A Breno l'Ufficio postale è tutto in rosa
A Brescia il 67% degli impiegati è donna

Poste Italiane è stata una delle realtà che ha maggiormente sostenuto, negli anni, l'occupazione femminile italiana. Il ruolo della donna, inizialmente legato soprattutto ad una innovazione tecnologica come quella del telegrafo, è cresciuto nel tempo e oggi, nell'era di Internet le donne rivestono un ruolo strategico.

Nel Bresciano il 67% degli impiegati negli uffici sono donne. Il 40% nel recapito. 57 uffici del territorio, inoltre, sono ad esclusiva presenza femminile proprio come quello

di Breno, che conta 10 donne al servizio dei cittadini, alle quali si aggiungono 3 colleghe che, dall'edificio confinante, guidano la squadra dei 23 portalettere che servono 21 paesi in Val Camonica.

«Siamo un gruppo coeso - racconta la direttrice dell'ufficio Stefania Delasa - alla base del nostro lavoro c'è un rapporto di fiducia. L'empatia che noi donne riusciamo a mettere con i clienti unita ad un'ottima capacità di ascolto, sono le nostre armi vincenti quotidiane».

LA QUARANTENNE

C'È ANCORA TANTA STRADA DA FARE
CHIAMATE A FARE TUTTO, MA... MENO

Non tornerei ai vent'anni. O meglio, lo farei solo a patto di portarmi dietro la testa dei quaranta. Oggi sono meno insicura, consapevole delle mie capacità, del mio valore, di poter pensare che se una cosa non va per il verso giusto non è necessariamente colpa mia. E analizzarla. Ho acquisito la capacità di liberarmi delle cose superflue e delle persone che non mi fanno sentire bene. Di non parlare di ciò che mi annoia. Ho due figli, faccio più sport (a vent'anni non ne facevo) e cerco di restare in salute. E fin qui tutto bene. Fuori di me, invece, vedo tante cose che non vanno e sono preoccupata per le giovani di oggi e quelle che verranno.

Sono stata la prima laureata della mia famiglia, sono cresciuta in una casa sicuramente non femminista

a parole, ma nei fatti sì, in cui le donne sono sempre state protagoniste della loro vita: la mia bisnonna si fece intestare metà della casa mettendoci i suoi risparmi, mia nonna era, con sua sorella, la «datrice di lavoro» di un pugno di uomini e mia madre ha sempre lavorato raggiungendo posizioni dirigenziali. Mio padre, dal canto suo, mi ha insegnato il bricolage e mai ha fatto differenze con mio fratello derivanti dal sesso.

Ma fuori ho trovato un mondo completamente diverso: certi uomini non ti guardano (figuriamoci ascoltare) quando esprimi un'opinione, se ti fai valere sei un'isterica (o peggio), se intavoli un discorso sulla parità sei una rompiscatole e succede che non ti considerino per ruoli apicali

perché hai una famiglia. Sia chiaro, non è sempre così (e ti stupisci pure quando non succede), ma siamo arrivati a un punto dal quale è difficile muoversi. Per farlo serve cultura, educazione e leggi. Per questo dico a mia figlia di essere indipendente, di studiare, di avere un suo conto corrente e a mio figlio di rispettare i corpi, i ruoli e di badare al valore delle persone.

Anche oggi è difficile essere donna: siamo chiamate ad essere piacenti, a non invecchiare, a essere ben vestite, ma non frivole; a lavorare, ma senza essere rampanti e ad essere buone madri e sempre presenti. Senza lamentele per il carico. A far figli presto, ma senza aiuti. A guadagnare, ma non più del nostro compagno.

Alle giovani dico: prendete tutto quello che pensate di poter meritare, abbiate fiducia in voi. E non fatevi dire quel che dovete essere!

ELISA ROSSI

LA SESSANTENNE

SIAMO DIVENTATE «SUPER-DONNE»
PER PENSARE DI MERITARCI LA PARITÀ

Quando è scoppiato il Sessantotto andavo all'asilo. Le lotte femministe le ho sentite raccontare come una leggenda da mamme e zie, e i diritti acquisiti in quegli anni, per noi donne della generazione «boomer», mi sono sempre parsi scontati.

La mia adolescenza è coincisa con l'edonismo reaganiano, la mia maturità con l'ottimismo della caduta del muro di Berlino. A differenza dei miei genitori, ho potuto scegliere cosa studiare. Quando ho iniziato a lavorare ho avuto la sensazione che il mondo mi appartenesse: libertà di movimento e autonomia economica. Non era ancora arrivata l'onda del liberismo che ha travolto contratti e orari: appartengo alla generazione fortunata di chi

ha potuto costruirsi una pensione (quando arriverà) e godersi, almeno per un po', uno stipendio che mi faceva sentire «ricca».

Ma a che prezzo? La parità sul lavoro e nella coppia conquistata dalle mamme e dalle zie, ho sentito l'obbligo di ribadirlo non scendendo in piazza a manifestare (non ce n'era più bisogno...) ma vestendo i panni, come tante della mia generazione, della «super-donna». Efficiente sul lavoro, multitasking in casa, alla fine sempre di corsa tra ufficio, lavatrice, colloqui a scuola. Per dimostrare, in fondo in fondo, che quei diritti non mi erano dovuti, ma me li meritavo.

Cosa è mancato? Non il sostegno del partner e dei colleghi maschi, a cui non ho nulla da rimproverare.

Piuttosto, un cambiamento profondo nella società, al di là dei proclami e delle (inutili) giornate della donna. Con i diritti acquisiti non è coincisa una struttura del lavoro, dei tempi, della partecipazione che potesse mettere in pratica quanto scritto nelle leggi. Alla fine, purtroppo, alle donne tocca ancora fare un passo indietro e troppi salti mortali per mettere assieme tutto.

A sessant'anni mi sento stanca. Di correre tra necessità dei figli (l'emancipazione è lontana, non per colpa loro) e dei genitori (in buona salute, per fortuna). Ma soprattutto di vedere che quell'ultimo miglio ancora da percorrere per una effettiva parità, resta tutto intero davanti.

La sensazione è che invece di procedere si stia tornando indietro. E che i diritti di cui ho goduto si stiano progressivamente riducendo. Ragazze, tocca a voi...

GIOVANNA CAPRETTI

LA OTTANTENNE

FACEVO SCANDALO IN BICI COI CALZONI
LA SCRITTURA MI HA DATO LIBERTÀ

Mimose e auguri a mamme, mogli, sorelle, amiche e colleghe sono solo «la crosta» della Giornata della donna. Dietro la declinazione commerciale, ci sono tempi di vita che non coincidono con le diverse dimensioni.

Non è stato facile raggiungere la serenità dopo lunghi anni di lavoro dedicati alla scrittura. Non andrò con le amiche a brindare questa sera. Sono ormai fuori età per quello, ma rimane ancora per me la festa in cui ricordare e ribadire

alle mie figlie e a mio figlio, con l'esempio, quanto sia stato - ed è ancora - fondamentale un cambiamento di mentalità, di visione, di giudizio. Proprio perché sono nata nel dopoguerra, quando il femminismo era un'utopia in Italia, e le ragazze venivano indirizzate al matrimonio ancora giovanissime. Ho saputo rompere gli argini d'istinto con l'atteggiamento naturale che mi ha sempre portato a esprimere concretamente la mia

personalità. Piccoli esempi della mia adolescenza passata in un grosso centro della Bassa: scorrazzavo in bicicletta nelle afose estati sulle rive dell'Oglio indossando, pensate un po', i calzoni. Quasi uno scandalo allora, lo capivo dagli sguardi negativi. Ma la mia caparbieta non si è interrotta sino alla soddisfazione degli anni del liceo, con il docente di italiano e latino che trattava noi studentesse come adulte rivolgendosi a noi con un impeccabile «signorina venga alla lavagna, prego». Mi sono sentita alla pari con i compagni maschi in fondo un po' di snobismo nei nostri confronti lo praticavano. Ma la mia vera

consapevolezza di aver superato la fase che toglieva identità alla donna attraverso il cognome del marito l'ho conquistata quasi cinquant'anni fa quando ho intrapreso la professione di giornalista che amo intensamente nonostante la mia età super matura, alimentata da un'esperienza davvero alla pari con i colleghi del GdB che hanno annullato col loro comportamento le differenze ancora esistenti nella società contro il percorso di una donna che sceglie di vivere una vita che rispecchi il proprio desiderio di libertà e di indipendenza.

WILDA NERVI



MULTISERVIZI BARBAGLIO

www.duplicazionechiaviauto.com

via Umberto I 31 Flero (BS) - tel. 327 8110572 - info@ duplicazionechiaviauto.com

SI RICEVE SOLO SU APPUNTAMENTO

A BRESCIA I NUMERI UNO DELLA DUPLICAZIONE CHIAVI AUTO



RIPARIAMO e DUPLICHIAMO TUTTE le CHIAVI AUTO